



INDIRIZZARIO DEI DETENUTI

La Bella vuole essere tra l'altro luogo di incontro tra i prigionieri e le prigioniere che sentono l'esigenza di un confronto sulla situazione carceraria e su eventuali futuri sviluppi di lotta. Una conoscenza reciproca il più possibile diretta e ampia è fondamentale per scavalcare le istituzioni, le associazioni e gli opportunisti di qualsiasi colore che tendono a

mettere il cappello su ogni situazione di fermento. Riteniamo quindi importante, come diretta conseguenza delle finalità del bollettino, fondare l'elenco di indirizzi dei prigionieri e delle prigioniere sulla volontà di esservi inseriti in modo da rendere il coinvolgimento una scelta e uno strumento di crescita e di lotta.

Isabella Del Treste – via Bartolo Longo 92, 00155 Roma.

Mauro Rossetti Busa – via Nuova Poggioreale 177, 80143 Napoli.

Alfredo Sole – via delle Macchie 9, 57124 Livorno.

Carmelo Maiolo – via San Biagio 6, 81030 Carinola (CE).

Carmelo Musumeci – via Maiano 10, 06049 Spoleto (PG).

Antonino Faro – Strada Casale 50/a, 15040 San Michele (AL).

Salvatore Pezzino – via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

Sebastiano Messina - Villa Stanazzo 212/A, 66034 Lanciano (CH).

Sebastiano Prino - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

Salvatore Pulvirenti - Via Lamaccio 21, 67039 Sulmona (AQ).

Stasi Vito - via Majetti 165, 00155 Roma.

Genova Cesare - via Majetti 165, 00155 Roma.

Bonfiglio Agostino - via Majetti 165, 00155 Roma.

Pierdonato Zito – via Prati Nuovi 7, 27058 Voghera (PV).

Giusepp Giustolisi - via S. Biagio 6 81030 Carinola (CE)

Giampaolo Contini – strada San Salvatore 14/b, 01100 Viterbo.

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:

“LA BELLA” c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina

e-mail: agitazione@hotmail.com



Apprendiamo da una lettera di Carmelo Musumeci che a dicembre molto probabilmente ci sarà un nuovo sciopero della fame a staffetta dei detenuti per l'abolizione dell'ergastolo. A tale proposito pubblichiamo di seguito una lettera aperta di un ergastolano, la relativa risposta di Carmelo Musumeci e alcune nostre riflessioni a riguardo che ci sembravano necessarie.

LETTERA APERTA DI UN ERGASTOLANO ALLE PERSONE CONDANNA- TE ALL'ERGASTOLO E A TUTTE LE PERSONE LIBERTARIE

In questa fase storica ogni lotta rischia di essere del tutto ignorata dai mass-media se non diventa anche lotta per l'interesse generale di tutti i soggetti svantaggiati.

Il prossimo sciopero della fame contro l'ergastolo rischia perciò di non avere adeguato peso politico, culturale e comunicativo se non diventa anche lotta generale per difendere e far concretizzare l'articolo 27 della Costituzione (ad esempio il suo terzo comma: “...Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”), proprio quello che il disegno di legge Berselli vorrebbe cancellare attraverso l'eliminazione di una serie di benefici per i detenuti, come tanti di quelli previsti dalla cosiddetta legge Gozzini. La lotta contro l'ergastolo deve necessariamente diventare lotta generale dei detenuti, di tutti i garantisti e di tutti i libertari per dire NO al disegno di legge Berselli. Deve anche costituire l'occasione per lottare contro il vergognoso crimine costituito dalla detenzione di bambini (nelle carceri e nei “centri di permanenza temporanea”) e per chiedere l'immediata scarcerazione delle persone detenute da più tempo e in particolare da più di 26 anni (ad esempio Antonino Marano, che fra una carcerazione e l'altra ha trascorso in carcere circa 42 anni). Deve infine produrre un'intelligenza collettiva per sostenere la necessità di abolire per legge e di fatto ogni forma di tortura (come quelle fisiche avvenute a Genova nel 2001 nella caserma Diaz contro i contestatori del G8 o quelle psico-fisiche costituite da misure penali superpunitive come il 41 bis e l'Elevato Indice di Vigilanza) e di promuovere una specifica legge per favorire il diritto all'asilo politico. Dai detenuti agli intellettuali garantisti, dagli anarchici agli ecologisti, dai comunisti libertari ai radicali, dagli esperti di diritto costituzionale agli abolizionisti delle pene detentive, dai pa-

renti agli amici delle persone detenute, dai settori più sensibili del parlamento e della magistratura di sorveglianza all'arcipelago del volontariato in carcere, tutti devono essere uniti per condurre questa battaglia di civiltà.

Abolizione dell'ergastolo!

No al disegno di legge Berselli!

No alla detenzione dei bambini!

Libertà immediata per i detenuti da oltre 26 anni!

Abolire ogni forma di tortura!

Promuovere il diritto all'asilo Politico!

RISPOSTA DI CARMELO MUSUMECI ALLA LETTERA APERTA DI UN ERGASTOLANO...

Perchè lottare per l'abolizione dell'ergastolo.

Perchè l'ergastolo non è né vita né morte, è il nulla.

Perchè l'ergastolano in Italia è il più dannato dei dannati.

Perchè questa lotta può essere una scintilla per accendere un fuoco di giustizia sociale dentro e fuori.

Perchè il carcere ci insegna a tacere ma noi non dobbiamo permettere a nessuno di zittirci.

Perchè il carcere oltre che un luogo di sofferenza può essere un luogo di avanguardia di lotta per migliorare i diritti di tutti.

Perchè in carcere accade di tutto.

Perchè l'uomo là fuori è giusto che sappia le ingiustizie che accadono dentro.

Perchè la nostra lotta di speranza può aiutare noi e quelli del mondo di fuori a crescere.

Perchè meglio accendere una candela che maledire l'oscurità: quando si lotta può sembrare inutile ma è assolutamente importante che lo si faccia. *Toglietemi la speranza di poter cambiare il mio futuro e mi vedrete impazzire.* (Israel Zangwill).

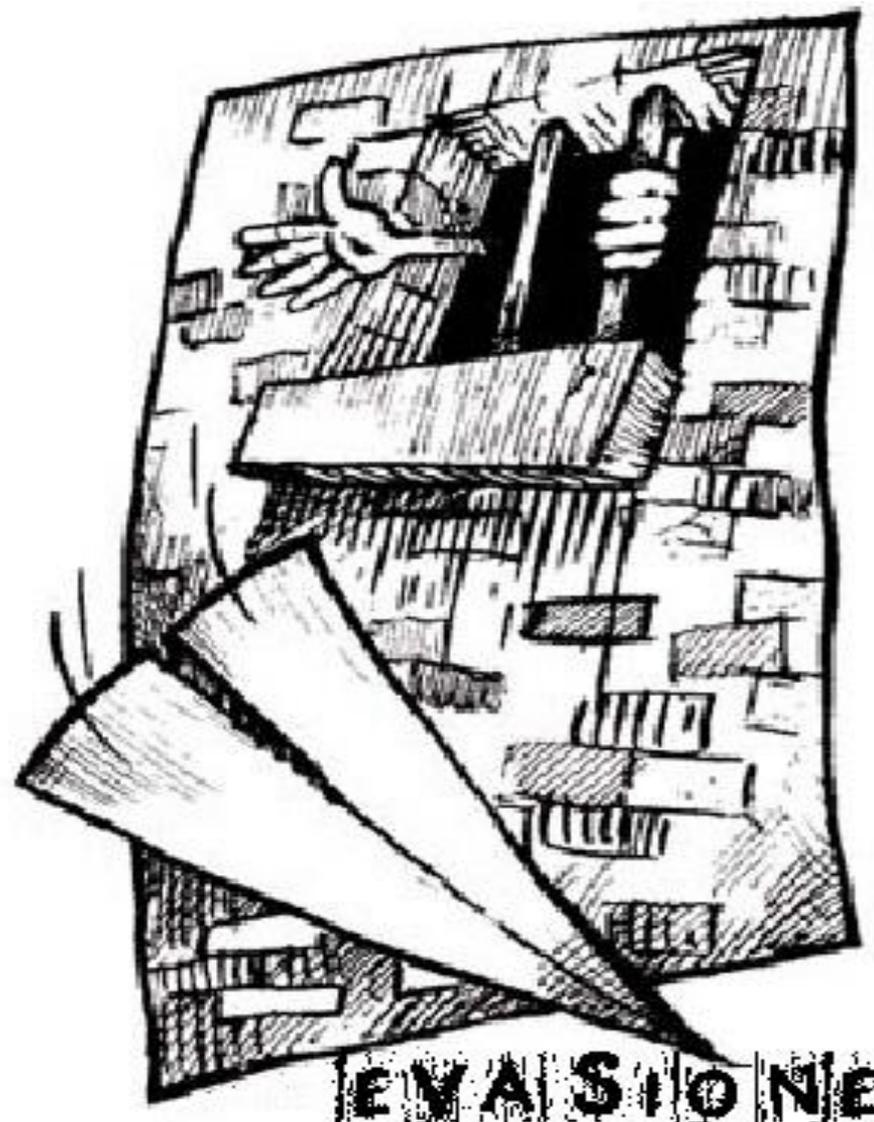
Perchè se non lottiamo per noi stessi chi lo farà per noi? Se non lotto per me stesso

[provvisorio]

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, via Volta 9, 48018 Faenza (RA)

COMITATO CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE, C.P. 36, 24067

Sarnico(BG)



Un pensiero particolare a loro, allora. Ai nostri compagni incarcerati: forza, coraggio e determinazione.

Per tutti coloro che barattano la distruzione delle nostre vite per un po' di denaro, per una posizione sociale o non so che cosa... non avrete da me che il mio più profondo disprezzo, spero di non rivedervi mai più.

Fuoco a tutte le prigioni.

Fuoco al capitalismo.

Dalla clandestinità, Bruno

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE

L'attuale organizzazione sociale politica ed economica per poter sopravvivere necessita delle carceri dal momento che queste garantiscono il mantenimento delle disuguaglianze tra sfruttatori e spossessati di ogni dove. Il sistema carcerario è funzionale al progetto del Dominio di controllo dell'individuo e della sua personalità. Le carceri sono lo spaccato della società dove viviamo. Questa società ci fa schifo. Noi crediamo nella possibilità di vivere autogestendo le nostre vite senza la mediazione di nessun tipo di potere istituzionale o corporativo, basandoci sui rapporti di mutuo appoggio e solidarietà tra individui. Appunto perchè crediamo che la solidarietà sia un modo praticabile ed estendibile abbiamo deciso di creare la biblioteca dell'evasione. La biblioteca dell'evasione si propone di far arrivare a chi è prigioniero nelle mani dello stato un libro a scelta gratuito con l'unica condizione di farlo girare agli altri detenuti. Un modo per estendere attivamente la solidarietà da chi è "fuori" a chi è "dentro" ed infine per distruggere quella coltre di silenzio che avvolge chi è finito intrappolato nelle reti o retate di stato. Il silenzio uccide, seppelliamolo sotto una valanga di libri.

Biblioteche dell'evasione

SASSAIOLA, C.P. 45, 38086 Rovereto (TN)

IL PORFIDO, via Tarino 12/c, 10124 Torino (TO)

MARCO VALLI, via degli Avieri 2, 47100 Forlì (FC)

SCHEGGIA, via San Vitale 80, 40125 Bologna (BO)

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, vico Montesanto 14, 80135 Napoli (NA)

da solo, chi sono? Se non ora quando?

Ormai in Italia alzano la voce solo i potenti e i carnefici. Gli operai e i prigionieri non hanno neppure più la forza di lamentarsi.

Perchè l'Italia non rispetta il diritto naturale, il diritto comune, la legislazione comunitaria dato che nel suo paese ha una pena che non finisce mai.

Perchè l'ergastolano non è più nessuno è solo un'ombra.

Perchè alcuni ergastolani hanno accettato di vivere e morire dietro una gabbia senza fare nulla.

Perchè l'ergastolo è una vendetta infinita.

Perchè se vogliamo, possiamo farcela, possiamo fare abolire l'ergastolo, basta cercarci.

Come lottare?

Con tutti i mezzi pacifici ma in qualsiasi modo: con lo sciopero della fame, con il cuore, con l'anima, uniti, da soli. Mobilitiamoci: iniziamo a coinvolgere noi stessi poi gli altri, i parenti, i familiari, gli avvocati, i professori universitari, gli intellettuali, il mondo dello spettacolo, gli eurodeputati, (i politici italiani lasciamoli perdere) insomma tutta la società civile. E scriviamo, scriviamo a tutti, "una donna che corre con i lupi" ha detto:- *Una penna è un'arma potentissima. La gente ha diritto di sapere cosa accade dentro. Non importa cosa scrivi, l'importante è quello che hai da dire. Cercheranno di mettervi a tacere allora vuol dire che state andando bene, che state andando forte e che la vittoria è vicina.*

Chiediamo:

Il rispetto del diritto internazionale. Il rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il rispetto della Costituzione italiana (art. 27). abolizione dell'ergastolo. Diritto alla speranza. Diritto al futuro. Lavori esterni. Carceri aperti. Abolizione del 41 bis. Diritto all'affettività per le nostre mogli, compagne e fidanzati e perchè no, anche per noi stessi.

A nome degli ergastolani in lotta di Spoleto

Carmelo Musuimeci

ALCUNE NOSTRE CONSIDERAZIONI

In questo numero de La Bella pubblichiamo la Lettera aperta di un ergastolano..... e la risposta di Carmelo Musumeci.

Il loro contenuto e la notizia che probabilmente a dicembre inizierà un nuovo sciopero della fame contro l' ergastolo, ci spingono a rispondere.

Le due lettere mostrano contenuti per alcuni aspetti simili tra loro; sia Carmelo che l'altro detenuto ergastolano sembrano promuovere per le future lotte rivendicazioni che vanno al di là di quella esclusivamente contro l'ergastolo.

Nei fatti questo vorrebbe dire chiamare in causa e coinvolgere moltissimi altri prigionieri.

Ma se trovare altre rivendicazioni che uniscano prigionieri e prigioniere in lotte maggiormente coordinate è secondo noi un' esigenza indispensabile per rovesciare gli attuali rapporti di forza contro le autorità penitenziarie e la classe politica, tanto assurdo ci sembra il fatto di cercare e indicare ancora come referenti quegli stessi organismi (come parlamento e magistratura- certo godono di particolare considerazione solo i “ settori più sensibili” - o le associazioni di volontariato) che con l' istituzione penitenziaria lavorano a stretto contatto.

Perché ci si preoccupa maggiormente di appellarsi a quella società civile che tutta – con i suoi professori universitari, con i suoi intellettuali, con i suoi europarlamentari, ecc..- contribuisce al mantenimento di questo stato di cose, invece che cercare con maggior impegno un confronto e delle modalità organizzative efficaci con i propri compagni di prigionia?

Con questo non vogliamo avanzare proposte specifiche, perché non ci sembra corretto nei confronti di prigionieri che sicuramente conosceranno meglio di noi la condizione di vita nelle carceri e la composizione della popolazione detenuta.

Per gli stessi motivi non crediamo di poter essere noi fuori a suggerire metodi di lotta più efficaci e incisivi di quelli finora adottati.

Ci sembra però di poter affermare che sono emerse, anche sulle pagine di questo bollettino, diverse critiche allo sciopero della fame e proposte alternative da parte di diversi prigionieri.

Alcune di queste, mirano ad intaccare direttamente gli interessi delle amministrazioni penitenziarie senza che chi è coinvolto nella lotta si indebolisca fisicamente e perda di lucidità.

alla caserma locale ed essere “seguito” due volte al mese da uno “sbirro-sociale” dell'amministrazione penitenziaria: una sorta di corrispondente in loco del giudice. Alla grossa le cose sono semplici: te ne stai buono, ti trovi un “posto” e te lo tieni stretto oppure te ne ritorni in galera. Ed è bene che ti guardi dallo sfiorare da queste regole.

Ho avuto, durante tutto il periodo di controllo giudiziario, la sgradevole sensazione di stare al di fuori di ogni spazio di lotta, di assistere alla mia morte come soggetto politico. Accettare le regole del loro gioco era come firmare la mia sottomissione, la mia resa di rivoltoso. Anche se a volte pensiamo che sia possibile raccontarsi “me la gioco per un po' e dopo sono tranquillo” o ancora “me la gioco di facciata e poi...”. Ecco, mi sono sentito spossessato della possibilità di scegliere il come lottare contro l'esistente, mi sono sentito spossessato dell'opportunità di valutare, io, il come lottare per una trasformazione radicale degli spazi in cui viviamo, contro ogni mediazione capitalista delle nostre vite.

Allora il mio gesto è il gesto semplice della rivolta, contro quello che tentano di impormi. Non possiedo nulla se non la mia vita, e potevo scegliere fra il farmi stritolare, far sì che venisse annullato tutto ciò che avevo fatto fino a quel momento, oppure, dall'altra, battermi, non accettare gli eventi imposti, conquistare gli spazi che mi si aprono davanti. Non mi restava allora, come margine di manovra, che l'illegalità, la clandestinità, la fuga. Innanzi tutto per mettere un po' di distanza fra me e la sbirraglia. Poi, per osare vivere al presente, senza rimpianti.

So che questo cammino è duro, che spesso è la prigione che ci attende, che le grinfie della repressione finiscono per abbattersi su tutti coloro che lottano nell'illegalità. So anche che preferisco alcune ore di “libertà rubata”, strappata agli oppressori, piuttosto che respirare col conta-gocce, piuttosto che leccare la mano al padrone.

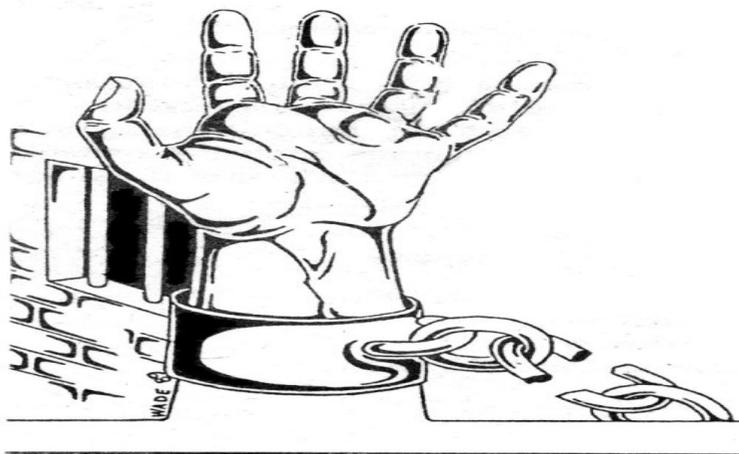
Voglio vivere senza padroni, senza nessuno che mi dica ciò che è buono o cattivo per me. Poco importa ciò che si pensa di me. Voglio vivere in rivolta permanente contro l'oppressione. Voglio, partendo da questo, intessere legami che permettano l'agire collettivo, perché è questa la politica: intenderci alla base su quello che vogliono ed agire di conseguenza. Partiamo dai problemi che abbiamo ed agiamo senza attendere che un capo venga a dirci se è d'accordo o no.

Fuggire oggi dal controllo giudiziario vuole dire raggiungere coloro che stanno lottando, è affermare che io non sono un corpo da gestire, a cui si possa imporre l'altrui volontà. Vuole dire che non ho nessuna intenzione di arrestare la mia critica verso l'oppressione, verso il potere del capitalismo. Resterò uno fra le centinaia e migliaia di uomini e donne in lotta, nei propri spazi al di fuori delle dinamiche di potere, contro la follia della nostra epoca. Non ho mai smesso di pensare che è nella lotta, nella riappropriazione quotidiana delle nostre vite, che si trova la libertà.

Penso a tutti quelli e a tutte quelle solidali con i compagni in galera.

Il 3 luglio, tutte le vetrine di una banca BNP di Parigi (che ha consegnato più di una volta alcuni nomi di clandestini alla polizia) sono state spaccate e i bancomat incendiati.

Dal 5 luglio, Bruno è latitante dopo essere sfuggito allo stretto controllo giudiziario imposto all'uscita dal carcere a fine maggio.



Lettera aperta n°1 di Bruno dalla latitanza.
5 luglio 2008

“Agire come un primitivo, pensare come uno stratega”, René Char

Ciao a tutti/e i compagni, amici, ciao a tutte quelle e a tutti quelli che, da vicino o da lontano, hanno seguito le nostre storie.

Mi sono fatto arrestare in gennaio, e dopo quattro mesi e mezzo di prigione e di lotte, anche per ottenere delle condizioni decenti di detenzione, eccomi fuori sotto “controllo giudiziario” da un mese. Il “controllo giudiziario” è una specie di legge individuale che ti dice ciò che puoi fare e ciò che ti è vietato. Io non potevo uscire dalla città di Belfort né dalla provincia della Haute-Saone (est della Francia) dove è stata stabilita la mia residenza obbligata nella casa di mio padre. I miei spostamenti erano teoricamente limitati alla ricerca ed all'espletamento di un lavoro oppure per “le necessità” dell'inchiesta. L'idea è quella di esercitare un forte controllo sociale, quella di far sì che il proprio corpo venga messo a disposizione della polizia e della giustizia. Io, ad esempio, dovevo recarmi tutte le settimane a mostrare la mia faccia

Secondo noi, l'idea di andare a colpire, seppur in piccolissima parte, l'enorme giro d'affari che quotidianamente si fa sulla pelle dei detenuti, potrebbe aumentare la forza dei prigionieri in lotta e aiutare a chiarire quanti, da fuori, possono essere compagni di strada per le attuali e future lotte, e quanti invece dichiarano di esserlo solo per portare acqua al proprio mulino.

Crediamo sia fondamentale una discussione seria e il più possibile partecipata su questi argomenti.

Sarebbe secondo noi importantissimo che le scelte sui metodi e sugli obiettivi da perseguire fossero il più possibile condivise, perchè questa sarebbe una garanzia sul fatto che i prigionieri coinvolti sentano realmente come propria la lotta intrapresa.

Sappiamo quanto può essere difficile un simile lavoro all'interno delle carceri, ma, lo ripetiamo ancora una volta, crediamo sia indispensabile per evitare di lasciarsi sfuggire un'altra occasione, e che le lotte future finiscano come la passata.

Invitiamo i prigionieri ad esprimere il loro parere su questi argomenti e ci auguriamo che questo nostro scritto contribuisca a far fare dei passi in avanti nell'organizzazione di lotte sempre più diffuse ed incisive.



UNA LETTERA DI SALVATORE PEZZINO

Carissimo.....

ho ricevuto i tuoi bollettini che sono sempre molto graditi, in particolare quello “Se non li conoscete”, ritengo giusto fare campagna d' informazione perchè ho potuto constatare che c' è un' ignoranza abissale sulla conoscenza della nostra storia moderna, quella che hanno fatto i nostri padri, i nostri nonni e parenti. I libri di storia dati in pasto agli studenti sono completamente e volutamente dei “falsi di stato”, informazioni deviate del regime. Il popolo dovrebbe sapere quanti sono stati i traditori che si sono venduti ai nazisti e consegnavano i connazionali alla fucilazione e ai campi di sterminio. Poi finita la guerra hanno buttato via la camicia nera e sono diventati “Democratici cristiani”, per questo abbiamo un paese di traditori, miserabili, voltagabbana, figli di puttana, sbirri inquisitori etc.

Spero che questa informazione si possa sempre più espandere e diventare un numero davvero incisivo, perchè così siamo davvero con l' acqua alla gola...

Io sono sempre in isolamento, ho rifiutato pure il lavoro perchè non accetto schiavismo né servilismo, ho reso note le mie proteste anarchiche e quindi non vado in cella in sezione se non mi danno la cella singola, per cui il regime mi tiene in isolamento senza essere punito.

Volevo anche dirvi di poter trattare le problematiche che subiscono le prigioniere che hanno figli in carcere.

A Torino li vedevo io stesso, dalla finestra, che gli assistenti sociali portavano i bambini nel giardino e le madri a guardare dalla finestra, perchè non portare le madri e far giocare loro con i propri figli, non avrebbero mai potuto andare in nessun posto, sia per i bambini, sia per la sicurezza del luogo.

Questa è una tortura barbara e psicologica per una madre, e inoltre con quale coraggio si può accettare di far stare un bambino in cella? Perchè di tutto questo nessuno ne parla e ne è a conoscenza?

Come vedi se andiamo a spulciare negli angolini nascosti troviamo tante di quelle infamità che non ci farebbero dormire la notte, quindi da parte mia sono propenso che organizzando una prossima protesta generale, vorrei che ci prendessimo a cuore anche questo caso, **lottare anche per tutti i bambini e le madri prigioniere.**

Comunque rimane sempre la priorità di avere sempre più adesione del popolo dei prigionieri, perchè se è vero che abbiamo bisogno di spalle esterne, se mai da dentro non sapremo essere una vera emergenza per il Ministero, non avremo mai possibilità di vincere oppure ottenere qualcosa.

Io continuo le mie proteste anche da solo, ora il mio scopo è di essere mandato via da qui, ma nel frattempo farò istanza al Magistrato e al Ministro per tutto quello che in questo carcere non funziona o non si vuole far funzionare per la compiacenza di qualcun così continuerò il mio girovagare nelle carceri .

Un abbraccio solidale a te e tutti i nostri compagni

Rivendicazione dell'attentato all'ambasciata argentina in Cile

Verso le otto di mattina abbiamo fatto esplodere una bomba all'ambasciata dell'Argentina, quest'azione è in risposta alle costanti aggressioni sofferte dai compagni Marcelo Villaroel e Freddy Fuentesville nelle carceri argentine, all'interno delle iniziative della giornata internazionale di solidarietà per la loro causa. D'altra parte, quest'azione è anche un gesto solidale verso i prigionieri sociali della Penitenciaría Provincial de Mendoza di Boulogne Sur Mer che stanno lottando per migliorare le loro condizioni e per la distruzione di un modulo in cattivo stato. La solidarietà smette di essere una parola quando si materializza in azioni di combattimento, dirette contro gli interessi capitalisti e le sue istituzioni. La stampa e lo stato pretendono nascondere queste azioni, per il fatto che avvengono quotidianamente, ma sebbene non compaiano in televisione queste azioni dimostrano che è il momento di passare all'offensiva e di attaccare con tutto i terroristi di sempre... Chiese, banche, multinazionali, istituzioni... bisogna farle saltare in aria tutte! Per la distruzione di tutto ciò che ci converte in schiavi...

Per la libertà di Freddy e Marcelo... Per il crollo di tutte le carceri... Guerra sociale e violenza sfrenata! Prima di entrare in carcere o al cimitero grideremo:

VIVA L'ANARCHIA!

CELULA INSURRECCIONAL RAVACHOL

Francia - Perché sono partito “in bandiera”... lettera di Bruno dalla latitanza

Ivan, Bruno e Damien vengono fermati il 19 gennaio 2008, sulla strada che li avrebbe portati alla manifestazione all' ex CPT di Vincennes (vicino Parigi, incendiato a fine giugno), in possesso di fumogeni artigianali e chiodi a tre punte (fora pneumatici). Arrestati, si rifiutano di farsi identificare e di farsi prendere le impronte e il DNA. Due sono imprigionati per più di quattro mesi e uno viene subito posto sotto controllo giudiziario.

Al momento, tutti e tre (più due altri, Isa e Juan, ancora in galera per l'attacco contro un veicolo della polizia) sono sotto inchiesta per “detenzione e trasporto di sostanze esplosive o incendiarie” e “associazione di malfattori con lo scopo di un attacco terroristista” (equivalente all'associazione sovversiva).

Il 2 luglio era previsto un presidio a Fresnes, il carcere in cui è incarcerato Juan. All'appuntamento pubblico dato a Parigi per andare al carcere sono fermate 6 persone per “raduno illegale” per essere rilasciate un paio d'ore dopo, quattro di loro hanno un processo il 3 settembre. Gli altri scappano alla polizia e si ritrovano comunque davanti al carcere, e attaccano uno striscione “Vincennes brucia, fuoco a tutte le galere”.

A proposito della carcerazione di Freddy e Marcelo in Argentina, perseguitati dalla democrazia cilena.

Lo scorso 14 marzo sono stati arrestati in Argentina Marcelo Villaruel e Freddy Fuentevilla, insieme a David Cid Aedo, da militari e gendarmi di questo paese, all'entrata di un pub nella città di San Martin de Los Andes. Marcelo e Freddy si trovano ancora oggi detenuti a Junin de Los Andes.

David è stato detenuto a Zapala fino alla sua espulsione in Cile. Il governo cileno richiede l'extradizione per la partecipazione che Villaruel, Fuentevilla e altri combattenti avrebbero avuto nella rapina alla banca Security di Santiago, dove ci fu un poliziotto ucciso e un ferito.

In Argentina li accusano di porto illegale di armi e supposte minacce, per questo, se ottenessero l'asilo politico sarebbero processati solo per questi due reati. I compagni negano entrambe le accuse.

In realtà questo è solo il proseguimento della persecuzione di cui sono oggetto i compagni, per motivi politici a monte della loro palese militanza.

Freddy, di attuale riconosciuta militanza nel Movimiento de Izquierda Revolucionaria (M.I.R.), Marcelo, ex membro del Mapu-Lautaro, con precedenti di prigionia politica dai quattordici anni (divenendo nel 1989 il prigioniero politico più giovane del Latino-america) con dodici anni di prigione nella Carcel de Alta Seguridad (C.A.S.), condanna che cominciò a scontare quando aveva diciannove anni. All'interno del carcere formò insieme ad altri compagni il collettivo Kamina Libre, allontanandosi dalla sua precedente organizzazione per costruirne un'altra più libertaria, orizzontale e critica.

I compagni si trovavano in Argentina perchè erano perseguitati dalla giustizia cilena, ed erano già stati condannati per mezzo e con la complicità dei mass-media, dal capo dei carabinieri- generale Bernales- e dal governo di Bachelet senza che avesse ancora avuto luogo nessun processo.

L'ordine era chiaro: catturarli vivi o morti, facendo intendere ai loro persecutori, meglio morti che vivi.

La loro espulsione in Cile significherebbe sicure condanne, oltre alle torture che subirebbero prima nelle mani della polizia.

In varie parti del mondo hanno avuto luogo diverse manifestazioni di solidarietà per questi compagni prigionieri; tra queste un attacco all'ambasciata argentina in Cile di cui riportiamo la rivendicazione, che i mass-media cileni e argentini hanno evitato di diffondere.

UNA LETTERA DI GIAMPAOLO CONTINI

Ciao...,

... mi volevo soffermare sulla situazione attuale qui a Viterbo riguardo il problema dell'ergastolo e gli altri problemi legati al carcere... detenuti compresi. E' ovvio che il vostro opuscolo ("quasi" nostro o per meglio dire di chiunque abbia a cuore non solo le atrocità delle galere, ma anche quelle consumate quotidianamente sul lavoro, a scuola, negli ospedali etc.) è uno strumento di coordinamento fondamentale, purtroppo molti pur concordando con i contenuti in esso riportati quando si arriva "a contarci" su quanti sono disposti ad una concretizzazione della lotta molti si ritirano come le acque del Mar Rosso (che cagata di paragone!). Paragone a parte la realtà è questa. Detenuti disposti a combattere per contrastare l'arroganza quotidiana dello stato e dei suoi sgherri non ce ne sono molti, la maggior parte si fa la galera in silenzio (molti purtroppo no... e se la cantano) ed aspettano o il fine pena o la data dei benefici. In passivo e desolante silenzio. La mobilitazione contro l'ergastolo è stata una fiammella, bella ma breve. Forse, secondo me, non c'è stata la giusta mobilitazione perchè qualcuno ha pensato di non estendere nella maniera giusta, la lotta contro l'ergastolo come una lotta di tutti i detenuti ma relegandola ai soli "portatori di fine pena mai". E' pur vero che chi è gravato di questa infamia ha motivazioni ben diverse da chi ha scritto una fine pena, ma sta qui l'opera e la fatica di ognuno di noi ristretti, quella di far capire a chi ancora non lo sa o meglio a chi fa finta di nulla, che l'ergastolo è una vera e propria infamia alla quale ognuno ha il dovere di ribellarsi sia che abbia da farsi 2 mesi o 20 anni. Purtroppo il detenuto non ragiona più collettivamente, ma ognuno per sè. E' amaro riconoscerlo, ma la solidarietà tra noi spesso viene meno o è totalmente assente. Ci sono le eccezioni e ci sono gruppi molto uniti e solidali, ma la "massa", aveva ben altro significato questo termine... lasciamo perdere, non ti fila per niente. Con questo non voglio apparirti (vi) disfattista, scoglionato, demotivato etc. le mie sono solo delle amare considerazioni ma ciò non toglie che è forte in me ed altri compagni ed amici la voglia di batterci insieme a tutti coloro che ne sentono il bisogno. Nessuno si tira indietro però è necessario un'azione coordinata ed efficace. Non credo agli scioperi della fame e ad altre forme di autolesionismo, credo fermamente nel blocco totale di tutte le attività del carcere e dell'astensione dall'acquisto di tutti gli articoli di sopravvitto. Firme, esposti, e petizioni sono buone solo a perdere tempo ed a farci prendere in giro con promesse e quant'altro. Ma avete visto la celerità nell'approvare leggi che gli fanno comodo? Pensate che ci voglia tanto a tirare fuori i codici nuovi con la cancellazione dell'ergastolo? Sono 4 commissioni che ci mettono le mani da Carlo Federico Grasso a Nordio a Pisapia, sono decenni che stanno partorendo questi codici, non gliene frega niente a nessuno perché noi siamo carne da macello. Ma on pensi che se non ci muoviamo noi la situazione stagna per altri decenni? E' ovvio che se questi miserabili vedono la nostra quasi totale inerzia, non fanno certo

loro qualcosa per noi.

O ci aiutiamo da soli o non ci aiuta nessuno, a pare i pochi come voi che lo sentite come un problema vostro.

Siete rari anche se di grande aiuto morale e di solidarietà. Non è facile credimi, ma nulla è stato mai facile e non ci hanno mai regalato nulla. Ma se non facciamo nulla noi, vuoi che vengano a portarci i nuovi codici con l'abolizione dell'ergastolo in cella?

Mi auguro fortemente che a settembre qualcosa maturi, noi siamo sempre in attesa di idee e siamo sempre disposti a metterci in gioco, speriamo che la voglia di abrogare questa infame legge sia sempre più forte.

Ciao

Giampaolo

CONTRIBUTO DI CARMELO MUSUMECI DAL CARCERE DI SPOLETO

“Dal di dentro”

A parte pochi fatti eclatanti si leggono e si sentono piccoli articoli e brevi notizie sui giornali e alla televisione sui morti per malasanità ma nulla proprio nulla sui morti in prigione di carcere.

Anche per questo molti detenuti non amano la (in)giustizia di Stato.

Anche per questo molti detenuti subiscono e accettano in silenzio le violenze di Stato per non rischiare di essere additati e strumentalizzati come mafiosi (i mafiosi veri e intoccabili stanno fuori, quelli finti si fanno il carcere).

Non tutti sanno o fanno finta di non sapere che per malasanità non si muore solo fuori, in carcere si muore più spesso e più soli.

Il carcere in Italia oltre a non rieducarti ti ammazza e lo fa in silenzio senza che nessuno sappia nulla.

Con l'esclusione della sinistra, della sinistra vera, della sinistra a sinistra, dal parlamento ha sicuramente privato molti detenuti di uno strumento di denuncia e di rivendicazione di diritti violati e/o non riconosciuti.

Spesso le persone malate in carcere vengono rinchiusi e legate ancora di più perchè danno più fastidio.

Ho letto in questi giorni in un libro una frase che riportava una scritta sul muro di un lager nazista: - *Io sono stato qui e nessuno lo saprà mai.*

Per questo ho deciso di scrivere della morte di Nino.

giorno 12 agosto nel suo ufficio e ha ribadito la volontà di non riconoscere la richiesta del continuo pena fatta da Amadeu.

DISORDINI NELLA PRIGIONE DI BIJLMER AD AMSTERDAM

In seguito all'introduzione di un regime “più austero” il primo giugno 2008 nel carcere di Bijlmer ad Amsterdam, il disordine regna in una parte della prigione. I programmi diurni sono stati soppressi, i minuti di colloquio settimanali diminuiti, è stato ridotto il numero delle docce, le porte delle celle vengono chiuse prima, non c'è più la ricreazione serale: così si rimane rinchiusi 23 ore al giorno. Dopo l'introduzione del nuovo regime, si registrano problemi tutti i giorni. I detenuti si rifiutano di rientrare in cella e ci sono scontri verbali e fisici con i secondini; qualche volta vengono fortemente repressi dall'IBT, la polizia anti-sommossa della prigione. Dopo i primi scontri i prigionieri sono stati rinchiusi in cella 24 ore per parecchi giorni. Molte persone individuate dalla direzione come istigatori sono stati trasferiti in altre prigioni. I secondini che si sentono minacciati dall'atteggiamento recalcitrante dei detenuti si lamentano ripetutamente con la direzione. L'11 giugno, 15 persone si sono riunite davanti le mura grigie per dare solidarietà alla sommossa e incitare la sua diffusione nella strada, perché tutti resistano contro lo stato. La solidarietà tra le persone fuori e dentro è stata tangibile: è stata fatta una battitura contro tutte le finestre dei 10 piani e all'interno delle celle qualsiasi oggetto è stato lanciato contro le finestre. Sono stati gridati slogan e sono stati sparati fuochi d'artificio. In vari punti, intorno alle 6 torri è stato letto un volantino. Se prima la polizia anti-sommossa non interveniva che una o due volte al mese, adesso interviene due o tre volte a settimana; in seguito alla resistenza, al rifiuto di obbedire e alle aggressioni contro i cani dello stato. I prigionieri fanno scattare regolarmente l'allarme antincendio, tutti allora rispondono facendo casino. 22 altri prigionieri sono stati trasferiti e hanno ricevuto una sanzione supplementare per la loro resistenza alle umiliazioni subite ad Amsterdam. Le misure d'austerità, conseguenza della politica economica del governo e l'idea di pene sempre più dure, sono state introdotte in via sperimentale, ma in altre prigioni esse sono già la regola. Non intendiamo dilungarci molto sulle lotte contro queste. Nella seconda settimana di luglio, lo stesso regime sarà introdotto nella prigione Havenstraat ad Amsterdam e anche là i detenuti hanno annunciato che si opporranno. Il 2 luglio, un presidio di solidarietà ha avuto luogo anche là, con degli slogan e dei fuochi d'artificio. In più, i prigionieri hanno reagito facendo molto casino e battendo sulle finestre. Il 4 luglio, il ministero della giustizia ha fatto sapere che vuole introdurre le modifiche nella prigione Bijlmer ad Amsterdam. Il programma diurno non sarà esteso, ma si riserva di apportare “migliorie”. Un imbroglio per smorzare le ribellioni. Perché il fuoco continui a bruciare e che le mura delle prigioni siano spazzate via come cenere...Solidarietà con i profughi e gli ostaggi del neoliberalismo.

Amadeu Casellas, prigioniero anarchico detenuto nella prigione di Quatre Camins (Granollers) ha scontato 22 anni di carcere per diversi espropri proletari negli anni '70 e '80 per finanziare le lotte operaie. E' da anni che Amadeu dovrebbe essere libero secondo la legge ed è per questo motivo che è in sciopero della fame dal 23 giugno. Dopo vari scioperi e di fronte alla pervicace ostinazione degli organi giudiziari e penitenziari di mantenerlo in prigione, ha deciso che questa sarà l'ultimo sciopero fino alle ultime conseguenze: o gli danno la semilibertà, o rivedono il fine pena oppure continuerà in sciopero della fame. La salute di Amadeu incomincia a deteriorarsi gravemente però è animato ed è intenzionato ad arrivare fino in fondo. Facciamo un appello alla solidarietà con questo compagno e con tutti i prigionieri in lotta per non consentire gli ergastoli camuffati.

INIZIATIVE IN SOLIDARIETA' CON AMADEU

Il giorno 9 agosto u.s la CNT ha organizzato due presidi in solidarietà con Amadeu Casellas, prigioniero libertario che ad oggi ha raggiunto i 47 giorni di sciopero della fame lottando per ottenere la libertà dopo più di 22 anni di condanna compiuta. Di fronte alle continue risposte negative da parte delle autorità di rivedere il suo fascicolo e ridefinire il fine pena e di fronte alle pessime condizioni di vita a cui vengono sottoposti i prigionieri del centro penitenziario di Quatre Camins in Catalunya , Amadeu Casellas ha preso la decisione di incominciare lo sciopero della fame.

Sono già 5 settimane che Amadeu si astiene dal cibo , 5 settimane in cui l'amministrazione della giustizia non ha fatto nulla per risolvere la sua situazione né le sue rivendicazioni: LA RIDETERMINAZIONE DEL FINE PENA E CONCESSIONE DELLA SEMILIBERTA CHE SONO GARANZIE PROTETTE DALLE LORO STESSE LEGGI E CHE CONTINUANO A CONCULCARE. Per questo motivo Amadeu ha preso la decisione di cominciare uno sciopero della fame fino alle ultime conseguenze, fino a che non si rendono effettive le sue esigenze denunciate nell'ultimo rapporto trattamentale e dei dirigenti sanitari della prigione di Quatre Camins.

E' per tutto questo che la CNT promuove questi presidi, per solidarizzare con il compagno e chiedere il fine immediato di questa tragica situazione.

AGGIORNAMENTO SULLA SITUAZIONE DI AMADEU CASELLAS

Quando si compie il 52° giorno di sciopero della fame di Amadeu Casellas il quale si trova in una situazione di salute ormai compromessa, il Giudice dott.ssa Erika Lopez Gracia presidente della sezione seconda penale di Manresa e che il 18 luglio u.s. si pronunciò negativamente al sollecito dell'applicazione del continuato sulle condanne che reclamava Amadeu, ha incontrato un gruppo di familiari ed amici il

La pena non dovrebbe essere vendetta, per Nino lo è stata.

Nino era calabrese, piccolo di statura, pelle scura, occhi celesti.

Sorrìdeva sempre, amava la vita e la famiglia.

Nino frequentava l'istituto d'arte di Spoleto.

Io e Nino siamo stati in cella insieme per sei mesi.

Nino era malato e una volta mi ha confidato che il suo desiderio più grande era quello di morire libero con accanto i suoi familiari.

Nino sollecitato dal Dirigente sanitario dell'Istituto presenta la richiesta di sospensione pena, gli mancavano due anni.

Nino viene trasferito al Centro clinico carcere di Napoli.

La famiglia lo va a trovare e gli comunicano che il loro congiunto è morto.

Questa è la storia sintetica e cruda di Nino ma è la storia di tanti detenuti che muoiono in carcere. Forse molti di loro non potrebbero essere salvati ma sicuramente in libertà potrebbero essere curati meglio, anche solo con il conforto dell'affetto dei famigliari.

Voglio ricordare ai governati, giudici e ai carcerieri che si sono occupati di Nino che Sandro Pertini che in galera passò lunghi anni un giorno disse:

“Ricordatevi quando avete a che fare con un detenuto, che molte volte avete davanti una persona migliore di quanto non lo siate voi”.

Ciao Nino, arriverci fra le stelle, più di ricordarti in questo modo non posso fare e se mi puniscono per questo che ben venga la punizione.

DAL CARCERE DI ALESSANDRIA UNA LETTERA DI ANTONINO E MAX

Carissimi compagni,

... Sono molto importanti le lotte che portate avanti, soprattutto per la solidarietà e la vicinanza ai compagni carcerati e a tutti quelli che lottano contro la repressione e contro lo Stato borghese e contro ogni forma di tortura in carcere e fuori.

Noi tutti siamo contro le leggi razziali e il ministro Maroni e siamo solidali con tutti i fratelli Rom e al loro diritto di vivere liberi.

Nel bollettino La Bella ho letto la lettera che parlava della situazione di Alessandria, sulla situazione carceraria e l'E.I.V.. Qui ci hanno messo le “gelosie” alle finestre. In sostanza queste sono delle strutture fatte di pannelli di plexiglass bianco

attaccato all'esterno, dietro le sbarre delle finestre. Solo ai lati hanno tutta una cornice di 30 cm di rete per far passare un minimo di aria, ma per il resto sono fatte apposta per eliminare la visuale verso l'esterno. L'utilità di queste "gelosie" è quella di impedire qualunque contatto con i detenuti comuni, di isolare la sezione E.I.V. e impedire la solidarietà tra carcerati. Fino a poco tempo fa queste "gelosie", come le "bocche di lupo", erano esclusiva del 41 bis, ma da un po' cominciano ad essere usate anche nei regimi E.I.V.. Ovviamente queste misure non sono previste in nessun regolamento perchè sono i soliti espedienti del carcere duro usati per aumentare il senso di oppressione e la pesantezza della carcerazione.

Ora nelle celle non circola un filo d'aria e il caldo si sente il doppio, dato che è come stare a luglio con le finestre chiuse. In più, queste, essendo state installate anche nei corridoi e salette socialità, eliminano del tutto qualsiasi contatto visivo con l'esterno. Tutto il giorno la tua vista non guarda più lontano di 2-3 metri e questo, oltre ad esasperare la percezione della costrizione a cui si è sottoposti, si ripercuote soprattutto sulla vista che a lungo andare ne viene danneggiata.

Vi abbiamo scritto altre volte di quanto ristretti siano gli spazi in questa sezione e sulla totale mancanza di qualsiasi attività per i detenuti. Ad ogni nostra richiesta la risposta della direzione era la mancanza di fondi. Ora sono arrivati... per peggiorare ancora di più le nostre condizioni.

Quanto si vede da noi rispecchia la tendenza generale di questo governo che, a fronte di un crescente sovraffollamento e di condizioni sempre più critiche delle carceri, risponde con proclami di inasprimento delle misure contenitive per dare fiato alla tendenza reazionaria securitaria che gli permetta di sviare l'attenzione dai problemi reali e per far passare nel frattempo in sordina peggiori attacchi alle masse popolari e alle loro condizioni di vita.

Qui, contro questa ennesima provocazione più di tanto non riusciamo a fare dato che siamo in pochi abbiamo parlato col comandante commissario che ci ha detto tante cose, ma di fatto non cambia nulla. E qui la convinzione di tutti è che, come sempre, alle sue parole non seguirà nessun miglioramento. Staremo a vedere. Abbiamo saputo invece che a Monza si stanno muovendo per ottenere qualche miglioramento e ci teniamo ad esprimere loro tutta la nostra solidarietà. Noi, nel limite delle nostre forze, continuiamo a resistere con la consapevolezza che le lotte nelle carceri, nei posti di lavoro e in difesa di qualsiasi diritto vanno legate a una critica di tutta la società borghese, vera causa di soprusi e miserie.

La vostra solidarietà ci dà entusiasmo per cercare di continuare a lottare anche qua dentro.

Vi mandiamo un fortissimo abbraccio. Mai vinti.

Antonino e Max 21/07/2008

Là dove si attacca il nemico si evidenzia il nostro complice sorriso e dove si eleva la dignità insorta (sia individuale che collettiva) fiorisce e si espande la nostra speranza libertaria, perché è da lì che tiriamo fuori i "nitrati" del nostro cammino...

Che ognuno faccia ciò che ritiene opportuno...

La solidarietà è un'arma rivoluzionaria.

Abbasso le mura! Viva l'anarchia!

Gabriel 13 luglio 2008, Aachen, Germania

DAL COMUNICATO DI ADESIONE ALLO SCIOPERO DELLA FAME DI MARCO CAMENISCH

[...] La partecipazione solidale ad un'iniziativa di lotta in Germania dalla Svizzera può sembrare strana, ma se da un lato le peculiarità repressive (sovranità e differenze dei cantoni federali), culturali ("cultura" reazionaria di sottomissione totale tipicamente "Svizzera" alle autorità) e linguistiche sembrano impedire, attualmente, ogni organizzazione dei propri detenuti per i propri interessi, dall'altro lato le condizioni base (lavori forzati, psicoterrorismo, regimi e condizioni di lavoro e via dicendo) ed i "giri di vite" (nuovo Codice Penale, detenzione amministrativa, fascistiche leggi omicide contro l'asilo e gli stranieri) sono molto simili con l'aggravante, invece, di essere all'avanguardia anche rispetto alla Germania/UE, come d'altronde da Bismarck in poi è una realtà storica che la Svizzera è poco più di un'appendice vermiforme della Germania (ora sempre più insieme al Grande Fratello USA) in materia di repressione ed annientamento di classe.

lunedì, 21 luglio 2008

marco camenisch, lager di schiavitù e di morte Regensdorf, Svizzera

Canada, in solidarietà con lo sciopero della fame dal 1 al 7 agosto nelle prigioni tedesche, la sera del 6 agosto vengono incendiate con bottiglie molotov due automobili della polizia.



retta, la complicità, l'amore verso i nostri e la libertà in tutte le sue forme, la costanza permanente nei nostri progetti, i dibattiti, le mobilitazioni, ecc... perciò, per favore, non fermiamoci "solo" ad una critica superficiale a quanto scritto da Pit nel suo comunicato del 15.06.08, anche se capisco che dal nostro modo di vedere le cose ci sono moltissimi aspetti che dobbiamo criticare di quel comunicato...

Personalmente gli ho scritto una lettera (anche se dubito gli sia giunta perché mi hanno bloccato la corrispondenza da un mese e mezzo) in cui critico la forma "verticale" dell'associazione ed espongo ciò che penso dei rappresentanti, della "delega" dei compiti (insomma, che le organizzazioni verticali sono nemiche della libertà, del radicalismo, della spontaneità e della creatività di qualsiasi lotta/progetto) e come si possa "costruire" un'associazione orizzontale, autonoma, informale, ecc...

Non sono contrario a qualsiasi forma organizzativa, ma a quelle di carattere verticista che si pongono al di sopra dei suoi membri e decidono per essi la rotta da seguire, le forme di lotta, ecc. Sono gli individui che compongono l'organizzazione e non l'organizzazione che "disciplina", sostituisce e/o rappresenta i suoi membri perché altrimenti si dirige e si controlla ogni lotta, rendendola inoffensiva e recuperabile dal potere.

Dalle nostre esperienze, letture e pratiche attraverso l'affinità e la conoscenza reciproca creiamo un clima di complicità e reti informali di organizzazione... Dalle nostre diverse provenienze e vissuti traiamo fuori la nostra creatività rivoluzionaria... e siamo certi che questa forma d'organizzarci (sebbene non abbiamo "nomi", né sigle e non siamo identificabili dal potere) sia la più naturale del mondo perché non obbedisce ad astrazioni o "masturbazioni mentali", bensì alla nostra forma di comprendere noi stessi ed il mondo in cui viviamo...

La nostra miglior teoria è quella che traiamo fuori dalle nostre esperienze e dai nostri desideri di libertà... non ne facciamo un decalogo o una moda; ognuno sa meglio di altri il luogo che occupa nella vita/esistenza e chi/cosa sono quello/quelli che attentano contro la nostra libertà/interessi/desideri... La guerra sociale pone ognuno al suo posto... io so da che lato della barricata mi troverò e contro chi punterò le mie armi...

(...)Ogni lotta è un processo dinamico che non obbedisce a leggi statiche, ma variabili... una tensione contro l'esistente e la dominazione... sappiamo identificare da questo "caos apparente" quelli che sono mossi da desideri uguali o simili ai nostri...

Se a qualcosa deve servire la parola, non è per disseminare le paure o propagare le miserie, ma per riaffermare le nostre convinzioni ed i nostri desideri di esser liberi...

In questo lungo cammino diveniamo più forti e saggi, lasciandoci dietro tutti refrattari di paccottiglia che pretendono parlarci di valori mentre vivono sommersi dal fango e credono di uscirne con la prosa...

DAL CARCERE DI CARINOLA STRALCI DI UNA LETTERA DI CARMELO

...Io sono detenuto da 28 anni su un cumulo di pena di 30 anni. È due mesi che ho un gravissimo problema familiare perché mio padre versa in gravi condizioni di salute, è immobile sul letto come certificano i dottori che l'hanno visitato. Ho presentato una richiesta di permesso per fargli visita, con l'art. 30, cioè accompagnato dalle guardie, con tutta la certificazione medica che ho mandato al giudice, in cui il medico legale ha certificato che mio padre versa in gravi condizioni. Ma il giudice di sorveglianza ha rigettato la mia richiesta perché i carabinieri del mio paese, Taurianova-Reggio Calabria, hanno mandato informazioni negative sul mio conto, però il problema è che questi carabinieri neanche mi conoscono, data la mia lunga detenzione. Anche questo è uno degli abusi che ci fa questo giudice di sorveglianza.

Nel carcere di Carinola non funziona niente e siamo abbandonati da tutti, in più il direttore insieme con l'impresa che ci fornisce i generi alimentari ci impongono di acquistare roba di pessima qualità a prezzi elevati. Noi qui abbiamo fatto tanti reclami ma non siamo presi in considerazione dal direttore che se ne frega. Inoltre siamo tutti col colesterolo alto perché quando vengono i familiari a trovarci non possono portarci del pesce, che non è consentito, e così siamo tutti costretti a farci portare della carne, formaggi, salumi... Avendo fatto tante proteste in merito a questo, il direttore non ci ha dato proprio ascolto. C'è un menefreghismo totale da parte della direzione, non vengono mai accettate domande di trasferimento che vengono rigettate con parere negativo...

Carmelo Maiolo, Carinola, 21/07/2008

Un iracheno detenuto all'Aquila e' morto per lo sciopero della fame intrapreso per protestare contro la condanna emessa dal tribunale di Milano.

COMUNICATO DI GABRIEL POMBO DA SILVA

“Sui lavori forzati e altri Diritti”.....

Il 28 marzo del presente anno esce nella Tele-Texto di Canal WDR una notizia significativa: "I prigionieri producono 45 Milioni di Euro".

Insomma, l'articolo conferma che solo nelle carceri della Renania nell'anno 2007 i prigionieri hanno prodotto con il loro "lavoro" un vantaggio per le imprese di 44,90 Milioni di Euro, ciò significa che in comparazione all'anno 2005 dove si sono prodotti vantaggi del valore di 43,45 Milioni di Euro la produzione é aumentata....

La Ministra di Giustizia della Renania, Muller-Piepenkötter, rispetto a questi dati afferma con cinismo nella conferenza stampa che *"l'occupazione dei prigionieri é una meta importante che permette agli stessi di inserirli nella cultura del lavoro"* e un poco piú avanti: *"...l'autofinanziamento di centri con il lavoro dei detenuti si fa in questo modo piú sopportabile..."*.

Certamente non si può negare che la "illustre" Ministra di Giustizia sia una persona "valorosa"...Non ci sono molti paesi che si permettono di fare pubbliche dichiarazioni sulle economie sommerse dei loro "centri" carcerari.

Credo che la lettura delle sue parole non lasci spazio a nessuna dubbio. La cosa é chiara (è tutto legale e sotto la luce mediatica): il prigioniero deve lavorare e inoltre contribuire alle spese prodotte dalla sua incarcerazione al bilancio dello Stato.

Quello che certamente non conta per la Ministra e gli altri illustri del ramo é il funzionamento interno delle prigioni cosí come i meccanismi del lavoro forzato...e non perché siano "illegali", ma perché meno si sa riguardo queste cose , più domande e/o polemiche potranno evitarsi tutti loro.

Questo, chiaro, tenendo in considerazione che una simile informazione possa interessare qualcuno (non é il caso di questo paese...).

(...)Quando dico che in questo paese non c'è interesse a far uscire queste cose mi riferisco a un livello generale (quello che chiamano "interesse pubblico" come se questo interesse importasse realmente a qualcuno!!!), dato che solidali e interessati ci sono sempre.

Per esempio dentro le carceri c'è un'associazione e un collettivo di prigionieri (con appoggio esterno di avvocati "garantisti", ecc.) che da anni stanno lottando contro gli abusi di potere, lo psicoterrorismo carcerario, le condizioni di detenzione , lavorative. ecc, ecc...

Questa associazione si chiama Iv.i (Interessenvertretunginhaftierten) che tradotto significa Rappresentanza degli interessi dei detenuti.

Come s'è detto tante volte, essere solidali non significa esser d'accordo al cento per cento in/con tutto... Coloro che intendono la solidarietà come un "calcolo politico" e non come un atto di amore e di complicità sovversiva non la intendono come faccio io.

(...)Prendendo in considerazione il fatto che, fino ad ora, dei 478 detenuti che sciopereremo dal primo al sette agosto solo José ed io siamo anarchici, chi siamo per dire agli altri come devono lottare ed organizzarsi? Non credete compagni (considerando che questo sciopero-protesta in Germania sarà "storico", nel senso di essere il primo auto-organizzato dai detenuti sociali) che invece di "criticare spietatamente" il suo carattere riformista/legalitario e/o garantista ci arricchiremo un po' di più mettendoci dalla sua parte e condividendo con gli scioperanti le nostre riflessioni, altre esperienze dello stesso tipo (come le lotte carcerarie in Spagna, Belgio, Italia, ecc) cercando in questa maniera di elevarne la coscienza politica e rivoluzionaria? Cosa ci differenzia dagli "altri" se non siamo capaci di essere solidali (ciascuno come ritiene opportuno) con coloro che si ribellano contro l'idra che ci opprime tutti e mostrare la ricchezza e gli "strumenti" dei nostri ideali e la loro storia in modo che essi facciano con tutto ciò quel che vogliono?

Certo che dobbiamo essere critici (cosí come autocritici) verso tutte le cose e questioni che consideriamo contrarie alla nostra maniera d'intendere la vita, le lotte, le forme organizzative ed i modi di relazionarci. Essere critici significa argomentare i nostri ragionamenti in modo che persino un bambino li comprenda e non sparare un discorso di merda dal tono accademico, né mancare di rispetto o insultare quelli che a grandi linee consideriamo nostri simili nella ribellione...

Come anarchico ciò che più m'ispira e m'interessa non è tanto il discorso (più o meno radicale, più o meno "riformista", ecc.) che alcuni scrivono/pubblicano (perché non è altro che un "riflesso" delle idee e ideologie, della "cultura" e/o esperienze, convinzioni, ecc. dei suoi autori) quanto invece il contesto della lotta, ciò che si vuole ottenere, i suoi "protagonisti" ed il potenziale sovversivo di queste lotte e tensioni...

Già sapete che si possono dire le cose in mille maniere, ma ciò che si vuol far comprendere, il messaggio, è lo stesso.

(...)Suppongo sia relativamente comodo teorizzare/criticare dalle "altezze" concettuali sulla lontananza dalle lotte e sulle "impurità" di quelli che si ribellano senza manuali o cattedratici della "rivoluzione"; molto più difficile è mettere in pratica ciò che predichiamo o sogniamo...

Non a caso ad essere punite e rinchiuso non sono tanto le idee e le teorie (non sempre, perlomeno) quanto la messa in pratica ed i tentativi che si fanno delle stesse...

(...)Detto questo, mi resta da spiegare che non è attraverso il diritto e le leggi che otterremo giustizia, libertà, dignità, eguaglianza... Le nostre armi ed i nostri strumenti sono la solidarietà, il mutuo appoggio, la conoscenza reciproca, l'azione di-

ché il detenuto per il mero fatto di essere tale ha smesso di essere un/una cittadino/a di "diritto" e perché a nessuno, inclusi molti "anarchici", importa una merda della vita e dei "diritti" dei detenuti e delle loro famiglie) di aver "fortuna" ed incappare in qualche "togato" che decida di concedergli questi schifosi diritti a ricevere la corrispondenza, ad avere i colloqui, la fine dell'isolamento, la scarcerazione per aver scontato la condanna o perché secondo il "diritto" gli spetta per essere malato, ecc. Che dire del fatto che non sempre (o quasi mai) vengono applicati questi diritti perché, come detto, i detenuti non sono cittadini di diritto???

Per molti "diritti" che, in teoria, abbia un detenuto o "cittadino", questi non sono "garanzia" di nulla...

Quindi... non è per i diritti e per le leggi che lotta un anarchico, perché l'anarchico conosce la differenza tra LIBERTÀ e DIRITTO. Ma un fatto così evidente per un anarchico non lo è per la persona comune, il detenuto, il povero, i ragazzi di strada, ecc. Prima di essere un anarchico io sono stato un proletario, un ragazzo di quartiere, un "delinquente comune" (e mille altre cose) fino ad essere quel che sono oggi e potete star certi che metterò le mie conoscenze ed esperienze al servizio di tutti coloro che si ribellano contro il sistema, in modo che possano continuare la lotta contro di esso...

Anarchici non si nasce, si diventa... e l'anarchico utilizza tutte le armi a sua disposizione per attaccare e distruggere questo sistema di merda, siano esse "legali" o "illegali".

Di una cosa possono stare certi coloro che servono in qualche modo lo Stato e le sue istituzioni, le sue Leggi e Dottrine: in me avrete il vostro peggior nemico perché vi aborro con tutto il cuore.

(...)Forse conviene specificare che nello sciopero-protesta che effettueremo ai primi di agosto io sono, per così dire, un "invitato" in quanto non faccio parte dell'associazione di detenuti Iv.i... Cioè, non mi considero qualcuno che sta, né "sopra", né "davanti" ai compagni detenuti per addestrarli su nulla, men che meno per "dirigerli". Al massimo li accompagno nel loro "lavoro" e nella loro traiettoria, condividendo con essi le mie esperienze in modo che (se sono capaci) vadano avanti nei loro intenti e non ripetano "errori" che io e tanti compagni abbiamo commesso, sia all'epoca della COPEL e dell'APRE che nelle ultime esperienze collettive portate avanti dal 1999 al 2003...

Essere solidali con le diverse lotte che si realizzano a livello sociale (sia a livello nazionale che internazionale) è sempre una questione che dipende dalle valutazioni che ogni individuo effettua partendo dalle proprie esperienze, affinità e desideri.

Quando si è solidali con queste lotte non lo si fa a condizioni di interessi e/o parvenze di alcun genere (ancor meno se "anarchiche")... è una questione d'amore, di associarsi e di non ergersi sulla stessa autonomia delle lotte, sulle forme di organizzarsi e sugli stessi lottatori... almeno io la penso così.

Indipendentemente dal condividere o meno gli interessi che perseguono, i mezzi che impiegano (denunce, ricorsi, appelli ai mass-media, ecc) o/e i loro "alleati" (avvocati, giuristi, ecc), dal momento che si ribellano e che per questo vengono messi in isolamento, dispersi, ecc,... sto dalla loro parte come libertario.

Così, dopo il contatto diretto con qualcuno dei loro "rappresentanti" in carcere e dopo aver avuto conversazioni e dibattiti, abbiamo deciso di fare uno Sciopero della Fame per protestare sulle condizioni di isolamento di Nadine Trivian (una delle rappresentanti di questa associazione), e contro il suo internamento-/trasferimento in un carcere dove si trova in un ambiente completamente ostile, dato che grazie a una sua denuncia (e delle altre compagne prigioniere) un secondino è stato condannato per violenze e abusi sessuali nell' "esercizio delle sue funzioni"

La mia solidarietà dunque con questa compagna e con il lavoro politico dell'associazione Iv.i (e i compagni della stessa) è incondizionata. Ma la mia solidarietà va oltre questo caso concreto e si estende contro ogni "centro" di segregazione e punizione, contro ogni ergastolo, pena di morte e sistema di isolamento e tortura. Lo Sciopero della Fame avrà luogo dal 1 al 7 Agosto e chi vuole dimostrare la sua solidarietà lo può fare secondo i propri criteri: dall'invio di fax al Ministero di giustizia di Dusseldorf, al carcere dove si trova Nadine, Consolato tedesco, ecc...

(...) In quanto al funzionamento interno delle Carceri-Industria (per chiamarlo in qualche modo) in Germania, conviene chiarire che il sistema carcerario tedesco è dei più repressivi d'Europa.

La repressione in Germania non è "contingente" (ossia secondini che "eccedono" nelle loro funzioni, ecc.) ma "sistematica"...Vale a dire tutto il Sistema (poliziesco-giuridico-penale) e il processo è concepito per fabbricare montaggi-condanne-giudizi-farsa e ulteriori condanne che riempiono le prigioni di forze produttive (sottoproletariato) obbligate a "lavorare"; in caso contrario il prigioniero diventa debitore dello Stato tanto dei costi processuali (qui non vale la pena dichiararsi "nullatenente" giacché il carcere ti "offre" un lavoro e con questo lavoro si può pagare quello che si deve allo Stato) quanto per il pagamento della cella: letto, lenzuola, lavanderia, colazione, cibo, ecc...

Disobbedienti e refrattari al sistema penitenziario sono pochi dato che la immensa maggioranza accetta le condizioni (di buona o mala voglia) poiché al contrario si nega loro il denaro per comprare l'essenziale per sopravvivere nel sottomondo carcerario: tabacco, caffè, cibo, ecc, ecc.

Il ricatto economico è solo una piccola parte dei mezzi a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria....Di fatto chi non lavora (perché sta nella "lista d'attesa" o perché rifiuta il lavoro forzato) dovrà fare i conti con un regime carcerario più duro; ossia 23 ore al giorno chiuso nella cella (1 ora d'aria) e senza possibilità del "vis-a-vis" con familiari, compagni/e, ecc, ecc.

Insomma, in Germania ti impongono "doveri" e obblighi, però non possiedi "diritto" alcuno....Nemmeno esistono Tribunali di Vigilanza Penitenziaria e meno ancora una Legge Organica Generale Penitenziaria...

(...) Il fatto che la maggior parte dei prigionieri sono stranieri (molti non parlano la lingua tedesca e ancora meno conoscono le Leggi e i "Diritti") li converte in vittime ideali in mano di avvocati, giudici e altri individui senza etica, morale e/o scrupoli di alcun tipo.

I casi di analfabetismo sono impressionanti e la maggioranza proviene da paesi in cui vengono trattati in modo molto più brutale (soprattutto chi proviene da paesi come l'ex-URSS e l'Africa) cosicché è inutile spiegar loro che tutto quello che gli fanno qui non solo è "illegale" ma anche immorale; al massimo tirano su le spalle e domandano: "Che significa immorale?" o "Che significa Diritti Umani?".

Molti lavorano perché così possono inviare parte dei loro salari ai familiari che vivono nei loro paesi d'origine in condizioni subumane....

Insomma non solo si punisce la povertà, ma addirittura si sfrutta l'ignoranza, è questa, in ultimo, l'immoralità di uno dei paesi "motore" di questa denominata "unione europea", l'U.E. come tutti già sanno è l'Europa del Capitale e i suoi carcerieri.

Una "europa" dove possono circolare le merci, trasferire le imprese da una zona "redditizia" a una ancora più redditizia, succhiare il sangue ai lavoratori e poi dar loro un calcio in culo quando ormai non sono più "produttivi", controllare le persone, incarcerarle, torturarle, ecc, senza che a nessuno di questi senzavergogna gli importi un cazzo degli interessi e i "referendum" (ricordiamo, per esempio, il referendum sulla "Costituzione Europea"), sui Diritti e la dignità delle persone.

(...)Sono troppe le cose che mi restano nel calamaio, però....per questa volta lo lascio con delle citazioni che rendono sempre bene, sono sempre utili a rinfrescare la memoria a questi furbi che vanno in giro parlando di "Diritti Umani", "Democrazia", ecc...

Come canta la Polla Record...*Llegará, llegará...cada burgués recibirá...su broma, su broma...se vengará la humillación.....(arriverá, arriverá...ogni borghese riceverá...la sua burla, la sua burla...si vendicherá l'umiliazione.....)*

(...)Saluti combattivi per chi lotta nel mondo intero.

Gabriel.

COMUNICATO DI GABRIEL POMBO DA SILVA

“LEGALE, ILLEGALE, Scheissegal”

“Gli ideali anarchici sono sentieri di umanità: uniscono per un disegno comune gli uomini più diversi e distanti. E noi siamo tutto ciò. E per questo tra le nostre righe ci sono argille provenienti da tutte le intemperie. E pendii e canali propri di tutti i cammini in linea retta. Ed anche polveroni: di quelli sollevati dai cani che corrono ad abbaiarci...”

Rodolfo González Pacheco

Compagni vicini alla mia circolo di intimi pensano che il mio ultimo testo "Sobre los trabajos forzados y otros derechos" sia piuttosto "ambiguo" nella parte relativa ai diritti e che varrebbe la pena che io fossi più concreto (e conciso) e meno ironico, in quanto ciò che scrivo potrebbe dare il via a cattive interpretazioni nel senso di dare una valutazione positiva del Diritto e delle lotte riformiste...

(...)In molte occasioni ho l'impressione che si abusi del concetto "riformista" e/o "garantista" per prendere le distanze o negare (quando non insultare direttamente) l'appoggio e la solidarietà verso coloro che lottano e le lotte stesse; soprattutto per quanto riguarda i/prigionieri/e (politici/che o sociali che siano) e le iniziative-/tensioni che portano avanti in carcere contro le condizioni detentive (o invece per strada sulle condizioni di vita) o la detenzione stessa ignorando il contesto in cui si sviluppano le lotte (carcere, ghetto, ecc.).

In che maniera dobbiamo intendere il carcere? Come il fine ultimo che ribelli, rivoluzionari e/o proletari devono accettare dopo aver perso la libertà per le proprie attività/lotte (politiche, esistenziali e/o materiali)/bisogni contro il sistema capitalista ed il suo ordinamento politico, sociale, giuridico ed economico? Forse così finiscono l'ingiustizia, l'abuso e lo sfruttamento in carcere? Il detenuto deve "solo" resistere stoicamente a tutte le torture ed imposizioni arbitrarie e dispotiche dei suoi carcerieri, rinunciando a difendersi con tutti i mezzi ("incluso" quello legale)?

Se i carcerieri ti pestano (o ti pestano e ti torturano regolarmente) o ti "trattengono" o ti "fanno scomparire" la corrispondenza, i libri e le riviste, ecc., o ti sottopongono per anni e lustri ad un isolamento totale, o ti negano i colloqui con le persone che ami, o ti trasferiscono continuamente da un carcere all'altro, insomma ti dissociano, ti spersonalizzano, ti desocializzano, ecc. (si tratta solo di alcuni esempi di ciò che ho subito e subisco personalmente da 24 anni) e tutto questo nonostante io abbia "Diritto" a tali cose... Pertanto, debbono i/le detenuti/e rinunciare alle "vie legali" ed ai Diritti perché si tratta di un mezzo riformista e non ha nulla di "radicale"?

Prendendo in considerazione questi pochi esempi (che in carcere sono nostro pane quotidiano), dobbiamo considerare "riformista" il detenuto (che inoltre sa più di altri, non a caso è vittima ed ostaggio del diritto e della legalità borghesi) che "si arma" di una penna per denunciare queste cose nella vana speranza (dico vana per-